Primi dati delle elezioni: affluenza record (65%), cattolici in calo

Studenti, un voto a sinistra

La partecipazione degli studenti supera di oltre il 20% quella dello scorso anno - Quasi ovunque le liste della Fgci e dell'area laica hanno ottenuto importanti successi - Vittoria anche per i «comitati della pace» e «contro la droga» - Gli istituti più significativi - Al liceo Mamiani, ha votato il 76% degli studenti

Una sconfitta netta di cattolici integralisti ma anche delle liste qualunquiste che si presentavano ai giovani elettori con slogan talvolta sconcertanti (è il caso della lista del Galilei presentata con lo slogan «Chi s'accontenta gode». Un ritorno «alla grande» della partecipazione (la media ufficiosa è del 65%) una netta, inconfutabile affermazione delle liste di sinistra che hanno vinto praticamente ovunque.

Questi, a poche ore dalla conclusione degli scrutinii delle scuole, i primi risultati delle elezioni scolastiche per il rinnovo degli organi collegiali.

Cominciamo con i più significativi. Uno dei licei «storici» di Roma, il Mamiani. Hanno votato il 76% degli studenti, 576 i voti alla lista di sinistra, solo 105 a quella di Comunione e Liberazionz. Un dato assai significativo è anche quello dell'istituto tecnico industriale Galileo Galilei: l'anno scorso votò appena il 6% degli studenti, quest'anno si è recato alle urne 37%. Qui sono andati 435 voti alla lista di sinistra, scarsi consensi (93) alla lista di cui si diceva prima: «Chi s'accontenta gode».

Grande partecipazione anche al Malpigli, un liceo dai tradizionali orientamenti non proprio di sinistra, i cui studenti, se hanno fatto registrare una vittoria per il rotto della cuffia ad una lista moderata - 321 voti - hanno però dato moltissimi consensi alla lista di sinistra con 313 voti, ed hanno votato quasi in massa: 82%. Anche al Plinio, un'altra importante scuola della città , i risultati delle votazioni confermano la tendenza nettissima dell'affermazione delle sinistre. In questa scuola l'anno scorso votò una percentuale sparuta di studenti: il 30%. Ieri questa percentuale si è di colpo più che raddoppiata, registrando un afflusso alle urne del 65% con 255 voti alle liste di sinistra e 209 a quelle cattoliche. Anche al liceo scientifico Teano gli studenti che hanno votato sono passti dal 40% dello scorso anno al 65% di quest'anno con 500 voti alle liste di sinistra e 304 ad una lista interna.

«Battono» tutti, come affluenza, l'istituto tecnico per il commercio Gaetano Salvemini ed il Gullace con un'incredibile percentuale di votanti: addirittura il 90% di studenti si è puntualmente recato alle urne.

Il risultato è stato di 210 voti alla sinistra e di 158 ad una lista interna. Al Salvemini, di 220 voti alle sinistre e di 173 voti ad una lista generica al Gullace. Anche al Virgilio l'affluenza è stata più che buona: 63% con 474 voti alle sinistre e 180 ai cattolici, ed al Manara, dove la sinistra ha conquistato 3 seggi con 379 voti, ed i cattolici 1 seggio, con 182 voti.

Si tratta, come abbiamo detto, di una prima manciata di risultati che confermano comunque senza ombra di dubbio l'evidente vittoria delle sinistre insieme ai deludenti risultati riportati dal «blocco» moderato costituito da cattolici e qualunquisti.

Ma anche le liste presentate con programmmi precisi, come quella del «comitato della pace» al liceo Tacito, e quella contro la droga al «Pietro della Valle», hanno riportato affermazioni schiaccianti.

Soddisfazione, dunque, della FGCI, che ha annunciato la sua adesione all'assemblea delle liste di sinistra che si terrà sabato mattina al cinema Augustus.

Una «delega» di lotta

Per troppi anni, tra «riflussi» e rassegnazioni, s'era spenta quella volontà di lotta, preziosa prerogativa delle nuove generazioni, capace di raccogliere il malcontento, di trasformarlo in politica con la P maiuscola. I decreti delegati, figli nati orfani di una riforma della scuola ancora inesistente, sono stati dal '74 ad oggi al centro delle critiche e delle attenzioni di molti. Delle critiche di chi ha visto sfumare un'occasione «rivoluzionaria» di democrazia. E delle attenzioni di chi, al contrario, ne ha trasformato lo «statuto» in rigida riproposizione dei vecchi modelli gentiliani

Questa bivalenza ha caratterizzato anche l'atteggiamento delle sinistre verso gli organismi di rappresentanza, e verso le stesse elezioni annuali. La FGCI, come spiega il segretario romano, Maurizio Sandri, si era astenuta dopo le dimissioni in massa dell'ottobre '79. E di riflesso, la frequenza alle urne nelle elezioni successive (1980) fu davvero penosa: 23% a livello nazionale, 18% a Roma. La linea dell'astensione, nella vana attesa di una riforma fantasma, proseguì nell'81, anche se qualche lista di sinistra si presentò ugualmente. Ma il voto toccò a livello nazionale quota 63%, (a Roma il 40%). Fu il primo segnale di un'inversione di tendenza. La FGCI, e tutta la sinistra, fu costretta a rivedere le sue posizioni. Il rischio, pur nella sacrosanta avversione verso l'immutabile «grigiore» istituzionale, poteva essere quello della dispersione di energie in una lotta destinata ad inseguire solo chimere (la riforma). «Oggi possiamo concretamente contare su moltissimi giovani interessati ai problemi specifici della scuola, — dice Sandri — ma anche ai temi della droga, della pace, come dimostrano le liste presentate in alcune scuole proprio con questi «cavalli di battaglia».

La grande affluenza alle urne, superiore del 20% rispetto allo stesso 1981, dimostra dunque una volontà di «uscire dalle riserve» del disimpegno E di rientrare nei meccanismi delle istituzioni, senza deleghe in bianco, ma con un potenziale di lotta che i giovani hanno «consegnato» in maniera massiccia alle sinistre. È un dato sul quale riflettere. Sebbene i cattolici integralisti abbiano messo in moto una «macchina elettorale» potente, questa fiducia non l'hanno ottenuta.

Arrestata la ragazza che prese in affitto l'appartamento ai Parioli

Nel covo idearono il raid contro il capo dell'OLP

Altri due fascisti sono finiti in carcere - Uno è Guido Zappavigna, del Fuan romano

Vecchie conoscenze, «leve» più recenti. Indagando per mesi su alcuni degli attentati più clamorosi dei NAR, la Digos romana ha arrestato tre persone. Ed ha riportato in carcere uno dei primi 56 fascisti inquisiti nella maxi-inchiesta sull'attività del FUAN romano, poi prosciolto nella fase istruttoria. E' Guido Zappavigna, 26 anni, autore di due attentati incendiari contro i cinema Induno e Garden. Era accusato già nell'81 di associazione sovversiva e banda armata, e dall'«identikit» che ne tracciarono i giudici, risultò come uno degli elementi di maggior spicco dell'organizzazione universitaria «sfruttata» da un gruppo di giovani e giovanissimi come copertura legale per attentati e rapine. Zappavigna, già attivista della sezione missina della Montagnola, divenne addirittura presidente del FUAN, sostiutendo Biagio Cacciola. Secondo le prime accuse, confermate da alcuni «pentiti» ma sottovalutate dal giudice istruttore, avrebbe partecipato ad una riunione «al vertice» dove venne deciso l'assalto contro l'armeria di via IV novembre Omnia Sport.

E' lui il personaggio di maggior spicco. Ma gli altri due sono accusati di reati ancora più gravi, sebbene nella veste di figure secondarie: Carmelo Imbimbo, 20 anni, ex aderente a Terza Posizione, è stato infatti arrestato per concorso nell'omicidio di Franco Evangelista, l'agente di PS soprannominato «Serpico», durante l'assalto del 28 giugno '80 alla scuola «Giulio Cesare». Avrebbe rubato lui il «vespone» usato da Ciavardini per raggiungere l'istituto di Corso Trieste. Il terzo arresto è quello di Simona Bozzanetti, 23 anni, impiegata. Lei avrebbe affittato per conto del killer Roberto Nistri un appartamento in via Lutezia, ai Parioli. Per un paio di mesi, maggio e giugno, ha pagato un milione. Ed in questo periodo il «capo» del gruppo fascista della zona di piazza Iacini, appunto Nistri, lo ha trasformato in una vera e propria base operativa. Qui arrivavano i «ragazzini» a prendere ordini per rubare auto o moto, qui si riunivano i vertici del gruppo.

E qui transitavano o dormivano alcuni superlatitanti, tra i quali lo stesso Sordi, arrestato il mese scorso in un altro appartamento-covo a Terracina.

Adesso, la polizia è in grado di affermare che nella stessa elegante casa dei Parioli venne ideato e organizzato il sanguinoso raid del 24 giugno scorso sotto all'abitazione di Nemer Hammad, capo dell'OLP a Roma. A quella riunione, sembra, oltre a Nistri e Sordi, avrebbe partecipato un altro superlatitante dei NAR, Pasquale Belsito e Mario Zurlo fidanzato dell'affittuaria Simona Bozzanetti.

E' comunque attorno a Roberto Nistri, figura sempre più importante nelle varie inchieste sul terrorismo nero, che ruotava tutta l'organizzazione dei «fiancheggiatori» e dei superlatitanti di passaggio a Roma. Le indagini a suo carico stanno diventando moltissime, ed una di queste riguarda il suo ruolo nel delitto di Valerio Verbano, giovane «autonomo» di Montesacro ucciso davanti agli occhi dei genitori nella primavera dell'80. Roberto Nistri, nonostante i pesanti indizi a suo carico, aveva continuato ad agire alla luce del sole. E solo dopo l'assalto di giugno contro il dirigente dell'OLP la polizia aveva potuto incastrarlo con prove schiaccianti ed arrestarlo.

NELLE FOTO: da sinistra Carmelo Imbimbo, Simona Bozzanetti e Guido Zappavigna

Dal «tavolo verde» alla caserma dei carabinieri

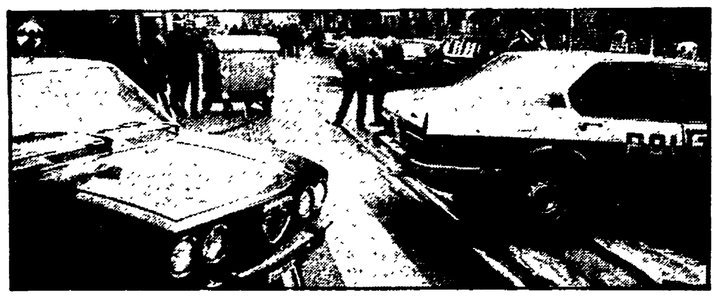
Tavoli verdi, luci soffuse e mazzi di carte sparse un po' dappertutto; la bisca clandestina di via Leonina ha funzionato a pieno ritmo fino all'altro ieri quando vi hanno fatto irruzione i carabinieri. Ventidue persone, già arrestate più volte per diversi reati, sono state sorprese sul più bello del gioco e denunciate a piede libero. Nel corso dell'operazione sono state anche sequestrati venti milioni custoditi in una cassaforte dal gestore del locale.

L'appartamento di via Leonina da alcuni giorni era tenuto d'occhio dai carabinieri della terza sezione del reparto operativo, che avevano notato un curioso andirivieni di gente che entrava e usciva a tutte le ore dall'abitazione. L'altra notte non hanno voluto farseli sfuggire: un militare seguito dagli altri colleghi ha bussato alla porta, blindata e munita per l'apertura di un dispositivo a comando. Per entrare si è fatto passare per un ispettore dell'Ansel (l'Associazione per il controllo delle sale da gioco). I titolari della bisca non si sono insospettiti e l'hanno fatto passare. Ma appena messo il piede dentro il carabiniere si è fatto riconoscere mostrando il suo tesserino mentre dietro di lui sbucavano fuori gli altri. I clienti sorpresi con le carte in mano non hanno potuto far altro che alzarsi e seguirli in caserma.

Gravissimi incidenti ieri mattina in via Principe Eugenio, vicino al Provveditorato agli Studi

Bombe molotov tra autonomi e fascisti

Un centinaio di giovani ha lanciato bottiglie incendiarie contro gli aderenti al Fronte della Gioventù che facevano un giornale parlato È esploso anche un grosso petardo che fortunatamente non ha colpito nessuno, ma che ha mandato in frantumi le vetrine dei negozi



Gravissimi incidenti ieri mattina nei pressi di via Pianciani dove ha sede il Provveditorato agli Studi. Un gruppo di autonomi ha cercato di forzare lo sbarramento della polizia per raggiungere alcuni studenti del Fronte della Gioventù, che in quel momento, proprio sotto il Provveditorato e davanti all'istituto tecnico «Luigi Einuaudi», con un giornale parlato stavano manifestando contro le elezioni nelle scuole. Sono state lanciate almeno sei bottiglie molotov, alcune delle quali hanno raggiunto, incendiandola, un'auto civetta della polizia, e gli agenti hanno risposto sparando in aria. Dopo pochi minuti, la deflagrazione, fortissima, di una bomba-carta: il potente petardo esplodendo ha mandato in frantumi tutti i vetri degli appartamenti che si affacciano su via Pianciani, e distrutto le vetrine di una profumeria. Non ci sono stati feriti, ma l'attentato ha fatto vivere momenti di panico all'intero quartiere.

Teatro degli incidenti la zona compresa tra via Principe Eugenio, viale Manzoni e in parte piazza Vittorio. Proprio da qui, verso le 10,30 si erano dati appuntamento gli autonomi. Giovanissimi con la faccia coperta da sciarpe, il tascapane a tracolla, sono arrivati alla spicciolata. Si sono radunati in fretta, e il corteo, almeno cento persone, si è avviato rapidamente per via Principe Eugenio. Passavano e rovesciavano tutto quello che gli capitava sotto mano: cassonetti trascinati in mezzo alla strada, macchine sollevate di peso, perfino i cestini dei rifiuti divelti dagli appositi sostegni e gettati sui marciapiedi. La marcia non è stata troppo lunga: arrivati all'incrocio con via Bixio dove i fascisti del Fronte della Gioventù proseguivano nel loro comizio sono stati bloccati da una macchina della polizia sistemata di traverso per bloccare l'ingresso della strada. Dall'altra parte i missini con megafoni continuavano a tenere il loro giornale invitando studenti e genitori che stavano per entrare nella vicina scuola, a non votare.

Per qualche attimo sono rimasti uno di fronte all'altro poi subito dopo è partito il lancio delle molotov, a raffica. A questo punto la polizia ha risposto esplodendo i colpi in aria. C'è stato uno sbandamento; e mentre gli autonomi si disperdevano per le strade che tagliavano via Principe Eugenio, si è udito il pauroso boato. L'ordigno, una rudimentale bomba-carta, è esplosa senza colpire nessuno, ma lo scoppio ha fatto saltare parecchi vetri. Più tardi, gli agenti hanno trovato una bottiglia inesplosa abbandonata in un cestino di rifiuti e una pistola dentro una borsa lasciata per terra accanto a una macchina in sosta.

In serata, a poche ore dagli incidenti l'ufficio stampa del Msi ha diramato un comunicato: vi si dice che nella nottata tutta la zona era stata tappezzata di scritte contro la manifestazione indetta dal Fronte della Gioventù che era stata indetta per chiedere «alle autorità scolastiche lo svolgimento di assemblee studentesche con la partecipazione di esperti dei principali istituti al fine di discutere i contenuti delle riforme delle scuole superiori che il Parlamento sta per varare».

«Banche chiuse? Le porto in tribunale»

L'iniziativa di Santarelli - Dipendenti regionali senza stipendio

Lo sciopero dei bancari finirà in tribunale. Sul banco degli imputati saranno chiamati a rispondere di inadempienza contrattuale le direzioni generali del Banco di Santo Spirito e della Banca Nazionale del Lavoro.

La clamorosa svolta giudiziaria è scaturita da una decisione presa dal presidente della giunta regionale, Giulio Santarelli. I due istituti di credito, messi sotto accusa, gestistiscono il servizio della Tesoreria della Regione. Questo mese per le agitazioni in corso dei lavoratori bancari i dipendenti della Regione non hanno potuto riscuotere, come tanti altri lavoratori di altri enti, lo stipendio. Il contratto stipulato tra la Regione e i due istituti di credito prevede l'obbligo per le banche di corrispondere gli stipendi il 27 del mese o qualora il giorno cada di sabato il giorno precedente. Questo impegno non è stato rispettato e il presidente Santarelli, che si è trovato a fronteggiare le proteste dei dipendenti regionali, ha deciso così di citare in giudizio la Banca di Santo Spirito e la Banca Nazionale del Lavoro per inadempienza contrattuale, appunto. L'incarico di avviare l'iniziativa giudiziaria è stato dato all'assessore al Bilancio, Gallenzi. Alla domanda rivoltagli da una agenzia di stampa sulle reali responsabilità delle direzioni degli istituti di credito in conseguenza degli scioperi, il presidente Santarelli ha risposto: «A noi non importa che i bancari fossero o meno in sciopero. Gli istituti di credito avrebbero dovuto in qualche modo salvaguardare alcune esigenze fondamentali».

Santarelli ha poi espresso un giudizio sul tipo di agitazioni decise dai sindacati dei lavoratori bancari sottolineando le pericolose ripercussioni dei loro scioperi che, così come sono stati e vengono effettuati, hanno l'effetto di isolare i bancari dalle altre categorie di lavoratori.

Il Comune pensa ai provvedimenti per far fronte al pesante flusso turistico

Anno Santo, grande scommessa Primi programmi per il traffico

L'83 sarà l'anno della «grande scommessa» per il traffico. Perché, oltre ai problemi — già di per se stessi difficili — che la città vive ogni giorno, ci saranno quelli determinati dall'Anno Santo straordinario. Il flusso turistico aumenterà notevolmente, la richiesta di parcheggi anche, e Roma sarà sottoposta ad una «pressione» non indifferente. Il Comune sta già elaborando un primo elenco di interventi. Ma è chiaro che questa «sfida» potrà essere vinta soltanto se il progetto complessivo sul traffico farà un salto in avanti. Se, insomma, si riuscirà a «bruciare i tempi».

Nel '75 (ultimo Anno Santo) ci furono a Roma circa 18 milioni di turisti, a fronte di una presenza annua, in tempi normali, di 10-11 milioni. La stessa cosa potrebbe ripetersi nell'83. Che fare? Quali misure prendere? In che direzione andare? L'assessore Bencini ha pensato alle prime ipotesi. La prima è pedonalizzare via della Conciliazione e altri percorsi turistici nel centro storico (da individuare). La seconda, è la riattivazione del «trenino del Papa», che permetterbbe di «sfrondare» il traffico cittadino dai pullman turistici. La terza è la creazione di nuovi parcheggi, circa 60 per 70 mila posti-auto, oltre a quelli che si potrebbero avere utilizzando le caserme chiuse. Infine, l'«affidamento» al Comune dei militari obiettori di coscienza, in modo da impiegare il più gran numero possibile di vigili urbani alle mansioni legate al traffico.

Sono le prime idee, i primi «pezzi» di un progetto per l'Anno Santo. Ma è chiaro, come abbiamo detto, che la città sarà in grado di superare questa prova solo se si riuscirà a rendere immediatamente esecutivo il progetto traffico. «Un progetto — ha dichiarato Bencini — i cui tempi di realizzo sono riconducibili solo in parte a problemi tecnici. La questione prioritaria è la mancanza di risorse finanziarie. Lo Stato dovrà farsi carico di questo problema».

Del traffico in centro storico se n'è parlato anche ieri sera nel corso di una tavola rotonda organizzata dal comitato di quartiere Trevi-Campo Marzio, a vicolo de' Burrò. C'erano gli assessori Bencini, Rossi-Doria, Di Bartolo, il presidente dell'Atac Martini, Antonio Cederna, Italo Insolera, esperti, tecnici. All'ordine del giorno naturalmente il «tridente», la pedonalizzazione di piazza di Spagna. Ma l'assessore ha voluto soffermarsi sull'idea generale che ha il Comune in tema di traffico. Ci sono — ha detto — tre punti di riferimento. Il piano Quaglia, con la classificazione di tutte le strade (di scorrimento, di sosta, pedonali ecc.) che permetterà di lavorare per riordinare, il sistema viario e quello dei parcheggi. C'è poi lo studio sul «nodi» del traffico: e già si sta lavorando per razionalizzare i «punti caldi». Infine, l'intervento sulla circolazione che fa perno sulle grandi piazze. E anche qui si sta pensando alla riorganizzazione. Per la prima volta, ha detto Bencini, abbiamo un quadro generale. E la questione «tridente» è una parte di questo quadro generale. L'Anno Santo, a questo punto, dovrebbe accelerare questi progetti, per evitare la frattura tra città e turisti. Molto dipende dal governo.

Un altro grosso problema, che l'Anno Santo non farà altro che ingigantire, è quello dei pullman turistici. L'assessore Rossi Doria ha ricordato che durante le normali manifestazioni religiose c'è a Roma un'affluenza di seicento-mille bus. Nell'83 queste cifre aumenteranno notevolmente. Per questo il Comune ha già diviso la città in tre aree calde. La prima è quella del Vaticano. Occorre riordinare il traffico, creando parcheggi, rivitalizzando la ferrovia, e offrendo garanzie ai cittadini che vivono a Borgo. La seconda, è quella della zona archeologica. Anche qui occorre ripensare al traffico turistico, chiudendo qualche via. La terza è il centro storico, per cui bisognerà arrivare alla graduale esclusione dei bus turistici, inventando itinerari pedonali. Anche in questo senso bisogna fare in fretta, per arrivare all'Anno Santo con un minimo di organizzazione. Ci sono resistenze, ma dobbiamo lavorare — ha detto Rossi-Doria — tenendo presente l'interesse della città e dei turisti che ci verranno.

Scioperano da giovedì i giornalisti del TG3 Chiedono meno servizi «di palazzo» più mezzi e organici

Da giovedì scorso i giornalisti della sede regionale del TG3 scioperano per due ore a fine turno. Faranno così sino a domani. Dopodomani si riuniranno in assemblea. Sino ad ora né il direttore del TG3 né altri dirigenti si sono fatti vivi per ascoltare le ragioni della redazione.

I motivi dello sciopero sono sostanzialmente identici a quelli che già nei mesi scorsi hanno generato lunghe proteste. Innanzitutto i giornalisti della sede regionale chiedono un TG meno inzeppato di servizi dedicati agli avvenimenti ufficiali, al «palazzo», più dedicato ai problemi reali della città e della regione; chiedono un potenziamento dei mezzi tecnici e degli organici: i primi per coprire aree d'ascolto più vaste; i secondi per far fronte alla possibilità di una informazione migliore, utilizzando meglio competenze e professionalità; chiedono — infine — i giornalisti un rapporto più organico con la redazione nazionale e la fine di una situazione definita ormai umiliante: l'impossibilità di rifare l'edizione di mezza sera del TG e che ora è soltanto la replica della precedente edizione.

Sconosciuti sparano contro il deposito di armi di Latina Sono terroristi?

I carabinieri di Latina e dell'antiterrorismo stanno indagando su un episodio avvenuto la scorsa notte all'aeroporto militare di Latina. Uno dei militari di guardia al deposito di munizioni dell'aeroporto ha infatti raccontato di aver notato due persone che cercavano di avvicinarsi al posto di guardia.

A questo punto il militare — stando al suo racconto — avrebbe intimato l'alt, mentre i due sconosciuti aprivano il fuoco verso la garitta. Il militare di guardia ha detto di aver risposto al fuoco, sparando due raffiche di mitra. Poi i militari hanno dato l'allarme, ma gli sconosciuti si sono dileguati nella notte senza lasciare tracce di nessun tipo. Gli investigatori stanno cercando di chiarire i particolari dell'episodio e per il momento non escludono alcuna ipotesi, compresa quella di un tentativo di assalto terroristico.